

**Messa Ordinazione Episcopale di Mons. Riccardo Lamba,**

**Mons. Baldassare Reina e Mons. Daniele Salera**

**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica di San Giovanni in Laterano

Roma, 29 giugno 2022

Carissimi cristiani di Roma, confratelli vescovi, presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, seminaristi, siamo nella nostra Cattedrale per immergerci nella luce mite del buon Pastore. L'opera dello Spirito Santo – che governa la Chiesa in maniera misteriosa – è davanti a noi: tre nostri fratelli, Riccardo, Daniele e Baldassare (Baldo) verranno consacrati per l'ordine dell'Episcopato. E lo saranno oggi nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, le colonne della nostra chiesa diocesana. Noi cristiani di Roma siamo figli della loro testimonianza e della loro santità. A voi, nuovi vescovi ausiliari, il privilegio di tenere viva questa irradiazione che attraversa la storia.

Carissimi ordinandi, alcune parole chiave vorrei suggerirvi per vivere con gratitudine questa santa liturgia: gioia, governo, presbiterio.

La **gioia** cristiana è il grande tesoro del credente, che segna la differenza tra le soddisfazioni umane e la festa del regno dei cieli. È una conseguenza della pace che il Risorto dona ai discepoli; è il sorriso del Padre che glorifica il suo Figlio unigenito ponendolo alla sua destra; è la danza degli angeli in cielo per un solo peccatore che si converte. La gioia non è figlia della fortuna, o frutto dello sgomitare per raggiungere una buona poltrona, ma è un dono divino intoccabile. Siamo nella gioia se ci accorgiamo della gioia di Dio. Un grande monaco del '500 il beato Paolo Giustiniani così pregava: «Fa, o Signore, non che io sia contento, ma che entri nella tua gioia». Carissimi: quanto è difficile gioire della gioia di Dio! Quante cose effimere, secondarie, tristemente urgenti, sono capaci di consegnarci al demone della tristezza! Siamo tristi e preoccupati, perché non ci fidiamo, perché crediamo che la Chiesa sia in mano agli alti e bassi degli uomini!!! No fratelli miei, non è proprio così: «se ne ride chi abita i cieli» recita il salmista!

L'Apostolo Paolo scrivendo ai Corinti si confidava: «Non vogliamo fare da padroni su di voi, siamo servi della vostra gioia». Popolo di Dio riunito qui in cattedrale: ecco Riccardo, Daniele, Baldassarre, i custodi e i servi della vostra gioia. Fatevi servire. Chiedete loro di insegnarvi come si sta alla festa del Regno.

Seconda parola: **governo**. Cari ordinandi, da oggi siete titolari, in comunione con il Papa e il collegio dei vescovi, del *munus regendi*. Non potete sottrarvi a questo dono e non potete abusarne. Il governo è un carisma: se la Chiesa vi ha destinati all'episcopato vuol dire che in voi ha riconosciuto questo dono dello Spirito. Ma cosa vuol dire governare? Nel linguaggio evangelico governare è 'pascere': «pasci le mie pecorelle» dice il Risorto a Pietro sulla riva del lago di Tiberiade. Pascere significa insieme "far crescere", "nutrire", "condurre". Al contrario i falsi pastori – che Gesù ammonisce duramente – "derubano", "mortificano", "fuggono davanti al lupo". Il carisma del governo nella Chiesa dovrebbe sempre misurarsi con questo coefficiente evangelico. Il vescovo pasce prima di tutto con la predicazione della Parola: in quanto successore degli apostoli ha la responsabilità di annunciare ciò che ha conosciuto: «Il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Capiamo così che il *munus docendi* non è uno dei tanti compiti del vescovo, ma la prima espressione del *munus regendi*: si governa annunciando il Vangelo. Poi vengono – se necessario – i programmi, le direttive, le riunioni... Dopo, non prima o al posto dell'annuncio.

In secondo luogo governare vuol dire anche far crescere, nutrire. Lo Spirito Santo agisce proprio così: suscitando e perfezionando! Il vescovo edifica la Chiesa valorizzando dal basso, perfezionando quel che il popolo santo offre al Padre, lo insegnava bene san Tommaso d'Aquino attingendo a Dionigi Aeropagita. Il vescovo non è l'amministratore delegato che sposta preti o dice cosa bisogna fare. Certo a volte è necessario, ma non è il nostro compito primario. Un modo 'muscolare' di intendere il ministero episcopale può apparire gagliardo, decisivo, risolutivo.... Anche il mondo – sempre di più – cerca l'uomo forte! E poi? Cosa rimane dopo? Riccardo, Daniele, Baldassarre, nel regno di Dio è efficace solo ciò che lo Spirito semina, non quello che decidiamo noi!

Infine una parola che deve esservi più cara della vita: **presbiterio**. Carissimi ordinandi, i primi destinatari delle vostre cure sono i preti e i diaconi, tutti: diocesani e religiosi. Papa Francesco ha richiamato l'episcopato proprio a questo: il principale ministero del vescovo è *la pastorale del clero*. Ebbene: il benessere del prete è anche una vostra responsabilità. Di Giovanni Paolo I si racconta che – quando era Patriarca di Venezia – fu intervistato da un giornalista di una testata locale. A metà degli anni '70 i problemi nel clero erano un tema molto caldo. L'intervistatore chiese: «Patriarca serenissimo, cosa sente nei confronti dei preti che sbagliano, cadono, o vogliono lasciare il ministero? Come si comporta?» E Luciani rispose: «Vede questi bicchieri che sono nella credenza? Ebbene di chi sono? – Sono suoi Eminenza! Esclamò il giornalista – E se uno dei bicchieri cade e si rompe, i cocci di chi sono? Sempre suoi Eminenza. Ecco – rispose Luciani – i preti, aggiustati o rotti sono sempre miei!».

Cari Riccardo, Daniele, Baldassare, tutti e tre avete esperienza come formatori nei seminari. Questo è un grande tesoro a cui sempre attingere. Ma non basta. Sapete quanto sia importante custodire un clima fraterno e schietto. Appreziate e valorizzate il bene che troverete, e ce n'è tanto. Siate grati per il dono di tanti preti che da anni tutti i giorni – senza balzare all'onore delle cronache – rappresentano il volto prossimo della Chiesa nei quartieri di Roma. Non date retta alle voci, ai pronostici, ai 'mi sembra', ai 'forse' o ai 'ma'. Guardate i preti negli occhi e date risposte da adulti! Nel rito dell'ordinazione dei presbiteri – nella grande preghiera consacratoria – il vescovo prega: «O Signore, vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questi collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico». I preti non sono dei soldatini, ma un aiuto alla vostra debolezza. E come il popolo di Dio plasma i preti e i diaconi, così il presbiterio plasma i vescovi.

Guardatevi intorno: dopo lo Spirito Santo questi sacerdoti che vi circondano saranno i vostri formatori. Ascoltate con umiltà soprattutto i più anziani, la cui fedeltà ed esperienza ha un valore inestimabile.

Carissimi, ora vi consegniamo allo Spirito. E siccome – come scriveva San Luigi Grignon de Montfort – dove c'è lo Spirito c'è anche la Madre del Signore, vi affidiamo alla *Salus Populi Romani*, a colei che tiene in braccio la Salvezza.

Madre di Dio, Maria,  
insegnaci ad accorgerci della gioia di Dio,  
ispiraci la dipendenza dalla Parola del tuo Figlio,  
e l'amore agli ultimi.  
Aiutaci a diffidare di noi,  
dei programmi ansiogeni,  
dei nostri "dovrebbe essere così",  
Insegnaci a governare senza dominare,  
e a mettere:  
la comunione prima dell'aver ragione,  
la sapienza al posto della furbizia,  
l'umiltà davanti alla gloria.  
Amen.